

unica parziale con la teoria della traslazione e diffusione dell'imposta, per cui tutto l'onere tributario sarebbe giuridicamente concentrato in una sola categoria di redditi, e la traslazione si incaricherebbe di diffonderla e ripartirla equamente fra tutti i cittadini » (12).

Il Cavour ritenne possibile l'istituzione di un'imposta diretta sul reddito, la quale, pur non essendo unica, nè di essenziale importanza, presentasse allo Stato il vantaggio della percezione, ed al contribuente il modo di conoscere l'entità della sua partecipazione alle pubbliche spese, e lo svantaggio di doversi affidare alle dichiarazioni dei soggetti all'imposta, in parte eliminato dall'accertamento dei redditi col sistema induttivo del fisco.

Il Ministro quindi non poté raggiungere il fine a cui mirava, se non tassando separatamente i vari redditi secondo aliquote suggerite dalla diversa produttività dei capitali e dell'attività commerciale, industriale e professionale, cercando in tal modo di giungere alla proporzionalità di gravami fiscali.

Si attenne il Cavour ad un sistema di tassazione minutamente fissato, pur senza renderlo oneroso: « Bisogna procedere approssimativamente e combinare differenti specie di imposte, che di esse, alcune gravino un poco più su una classe di cittadini, altre un poco più su un'altra... nella condizione attuale delle scienze economiche e finanziarie non si può fare diversamente » (13).

Egli rese uniforme la pressione tributaria in tutto lo Stato, e, tassando separatamente le diverse forme di redditi, rese possibile in seguito di modificare più opportunamente quelle leggi finanziarie che venissero a trovarsi contrarie ai principi più universalmente professati ed al pubblico interesse.

Nel sistema adottato dal Cavour si riscontra come si sia agevolato il passaggio da un tipo ad un'altro di tassazione, sempre proporzionato alla situazione economica dello Stato Sabauda.

Riforme

Una riforma di capitale importanza, che egli attuò, fu la perequazione fondiaria in ragione della rendita dei terreni, intraprendendo la formazione di un nuovo catasto ultimato nel '53.

L'imposizione era, però, sempre basata sul reddito dominicale del terreno indipendentemente dal reddito agrario. Le sperequazioni derivanti dell'esecuzione di questo ultimo quando esso era percepito dal proprietario, furono fatte osservare al Cavour dal Messedaglia e dal Pescatore; ma la distinzione fra i due redditi agrario e dominicale non era ancora stata accolta nella legislazione tributaria. Fu solo più tardi, nel 1923, con la riforma De Stefani, che si venne a questa precisa determinazione e conclusione.

Il Conte di Cavour, istituendo l'imposta sul valore locativo, si preoccupò dell'effetto che questa imposizione poteva avere sull'affitto dei fabbricati, e vide

la necessità di tutelare gli interessi delle classi meno abbienti. Egli rilevò come « il solo mezzo per impedire l'aumento straordinario dell'affitto è il fare nuovi fabbricati » (14).

La sua opinione è confermata dalle leggi emanate in seguito e dalle esenzioni contemplate nella legge del 26-1-'65, conclusasi con la legge del 11-1-1923, disposizioni che sono un incitamento all'iniziativa privata nella costruzione di nuovi fabbricati.

Il Cavour, considerando che la condizione di celibe e di vedova senza prole se importa minori carichi, che accresce, a parità di circostanze, la capacità contributiva, raddoppiò la tassa esistente esonerando, però, coloro che non ricevessero dal loro lavoro una sufficiente remunerazione per il loro individuale sostentamento.

L'imposta sul celibato, in quel periodo, evidentemente aveva uno scopo puramente fiscale, risultando dai censimenti che la popolazione in poco più di mezzo secolo era raddoppiata.

Del resto il celibato, non era favorevole a tale imposta come mezzo atto a conseguire un maggior sviluppo demografico, poichè riteneva impossibile modificare con imposizioni quelle che sono le leggi costanti dell'umanità.

Questo fenomeno apparve nel nostro secolo in tutta la sua gravità a segnare la decadenza dei popoli; e quindi, con saggio criterio di previdenza, il legislatore, nel 1926, ripristinò con opportuni criteri e con scopi prevalentemente demografici l'imposta sul celibato, con finalità pari, di carattere sociale.

L'imposta sull'industria e commercio è certamente una delle più difficili a stabilirsi su basi giuste, ed il Cavour istituendola (7-7-'51) espone i principali metodi di esecuzione e propugnò un sistema medio: la legge deve stabilire un minimo ed un massimo per le varie categorie di contribuenti, e lasciare una relativa libertà di azione agli agenti fiscali.

I redditi industriali e commerciali devono essere colpiti da un duplice diritto: uno graduale e proporzionalmente stabilito sul valore locativo, l'altro fisso, variante però, secondo la popolazione e l'importanza di ciascuna industria.

Riordinando questa imposta, nel 1853, il Cavour si attenne ai principi generali della scuola francese, attuati nella riforma avvenuta in Francia nello stesso anno.

Due sistemi sono applicabili nei riguardi di siffatte imposizioni: il primo, quello francese, in cui la tassazione è stabilita tenendo conto di indizi abbastanza sicuri che si possono constatare senza difficoltà (in questo sistema è la legge che determina in modo assoluto l'imposta); il secondo, quello inglese, il quale cerca di stabilire il tributo sul guadagno reale, determinandolo con l'apprezzamento dei ricavi benefici commerciali.

Il primo sistema si basa sulla popolazione, sulla professione, sul valore locativo, non restando tuttavia immune da una certa ineguaglianza tassativa ad essa inevitabile; il secondo, in teoria preferibile, offre nella attuazione tutti gli inconvenienti dell'imposta